

# Piemonte, tutelati i paesaggi

*Dopo Puglia e Toscana, anche la Regione guidata da Sergio Chiamparino firma il piano paesistico con il Mibact*

**B**uona terza arrivata dopo Puglia e Toscana, anche la Regione Piemonte firma il Piano paesaggistico regionale con il ministero dei Beni e attività culturali e il turismo come prescrive il Codice dei beni culturali. Il governatore Sergio Chiamparino e il titolare del dicastero Dario Franceschini hanno intinto la penna nell'inchiostro nella primogiornata intitolata al paesaggio. «Sono ancora poche le Regioni che utilizzano l'opportunità del piano paesistico - afferma l'inquilino di via del Collegio Romano - Ma ci stiamo impegnando per chiuderne altri con istruttorie già avviate entro fine legislatura. Il piano paesistico garantisce tutela e accelera anche le procedure burocratiche». «È una svolta nelle scelte strategiche del Piemonte - commenta Chiamparino - sempre più incardinate nella valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale in sinergia con le politiche comunitarie e di sviluppo sostenibile della nostra Regione».

Dire che dal 2008, l'anno di revisione del Codice, le amministrazioni regionali vanno a rilento è metterla giù gentilmente. Perché un piano condiviso Regione-Ministero alza paletti e mette criteri che è difficile dribblare. Su quel che comporta per il territorio dalle Alpi alle città, dalle dolci Langhe al Po, lo sintetizza per sommi capi Giovanni Paludi, architetto e vice direttore della direzione che ha la competenza sul piano.

«Il percorso è partito nel 2008 e ha avuto più di mille osservazioni. Gli strumenti di pianificazione regionali di norma volano alti ma non lasciano traccia. Qui si toccano tutte le realtà comunali, il piano si inserisce in un meccanismo complessivo di valorizzazione imponendo obblighi». In quasi dieci anni il piano ha attraversato due legislature di centrosinistra e una, dal 2010 al 2014, a guida leghista, e non si è arenato. «L'obiettivo è diffondere la conoscenza del paesaggio. È un tema nuovo e prima la pianificazione urbanisticamente non lo trattava. Se era temuto come mi chiede? Il timore a livello locale è stato dover ri-

vedere la pianificazione perché vuol dire riconsiderare cose date per scontate».

Un elemento centrale, e spesso fonte di discussioni, è come limitare la superficie costruita ex novo in un paese dove non si ristrutturano edifici che meriterebbero un recupero. Qui come se la sono cavata? «Il piano prevede una forte tutela delle aree naturali e agricole, soprattutto quelle indicate di "prima classe" - risponde l'architetto - Quando si faranno adeguamenti dovranno esserci motivazioni forti per usare questo suolo. Il piano cerca di promuovere, con norme cogenti, la riqualificazione cioè l'edificato già esistente». Affinché questo diventi atto concreto? «Nei piani paesaggistici approvati con il Mibact la parte prescrittiva prevale su tutto il governo territorio. Nei decreti le norme sono più ferree: i Comuni nei loro piani regolatori dovranno mediare con le regole di questo testo che tendono a tutelare in maniera molto forte le aree libere». E il concetto comprende sia le aree agricole, sia quelle non coltivate.

«Diversamente da Puglia e Toscana, che hanno fatto un piano unico come il Codice ammette, la Regione Piemonte ha mantenuto il piano territoriale come strumento autonomo, lo ha già rinnovato ma non ha regole stringenti sulla pianificazione urbanistica». A ogni modo quel documento fissa che i piani regolatori non possono prevedere incrementi del costruito superiori al 3%.

Così come le Puglie hanno, nel foggese, le Daunie, e la Toscana ha i vigneti nel Chianti, anche il Piemonte ha i suoi paesaggi modellati dall'uomo che marcano il carattere. «I paesaggi identitari sono un tema

nel Piano», commenta Paludi. Un paesaggio riconosciuto come tale, e già sito Unesco, sono le viti coltivate delle Langhe e del Monferrato. Per non dimenticare le magnifiche vette alpine lungo l'arco dalla Svizzera al Tirreno. «Sono stati riconosciuti come tali anche alcuni fondi rurali. E abbiamo ritenuto strategico tutelare la rete dei "tenimenti". Sono i complessi che l'ordine mauriziano aveva dal medioevo con poderi e latifondi. Alla fine degli anni '90 a causa della crisi erano tutti in vendita. Si temeva venissero trasformati ed è scattata la procedura per vincolarli. Sono dodici latifondi con edificio religioso, cascine, e sono molto belli». C'è un problema pressante: come riqualificare le aree degradate e contenere l'edificato frammentato e disperso, ad esempio intorno a Torino? «Il Codice dà la possibilità di agire in modo più specifico. Queste aree andrebbero rigenerate. Come è successo a Torino dove, tra la fine del '900 e gli anni Duemila, le industrie sono state riqualificate. Pensiamo alle Grandi Officine o alla Michelin, diventate aree residenziali o commerciali o a parco. Questo piano tratta il tema ma demanda le azioni a un censimento locale caso per caso. La crisi nel manifatturiero, molto pesante, è ancora in divenire».

**St.  
Mi.**

**La natura e il palazzo.**  
Sopra Torre Rossa, Salina, a Comacchio (foto: ©Giacomo Rizzati; sotto Castel Capuano a Napoli (foto: Francesco Squeglia).  
FAI - FONDO AMBIENTE ITALIANO

**Il tecnico: proteggiamo Alpi, Langhe e anche i "tenimenti" dell'ordine mauriziano**



Peso: 33%



Peso: 33%